

Hans Günther (Freiburg)

VECCHIAIA E MORTE NELL'ELEGIA LATINA*

Vecchiaia e morte sono un tema della poesia erotica sin dai primi esempi di poesia amorosa greca a noi pervenuti. Sono famosi i versi di Mimnermo sui detrimenti della vecchiaia, sui suoi effetti negativi sui divertimenti dell'amore e sul preferire la morte anzichè una vita triste senza le gioie di Afrodite (Fr. 1 West). Anche il contrasto tra un amante vecchio ed un oggetto d'amore giovane sembra essere un tema assai antico. Componimenti, in cui un uomo parla ad una ragazza ancora troppo giovane per l'amore, si trovano tra i frammenti di Anacreonte (346) ed il motivo è molto comune nell'epigramma ellenistico, per ragioni ovvie soprattutto in contesti omosessuali, dove l'innamorato avverte una giovane vittima ritrosa che presto verrà l'età in cui non sarà più attraente¹. Frequente è anche il tema dell'insulto di una donna vecchia, abbinato, a volte, all'accento che, quando era ancora giovane, non era disponibile. Entrambi i motivi li troviamo rispecchiati nel famoso Archiloco di Colonia (Fr. 196a West). Lì il poeta gioca sullo sfondo di questi motivi e li inverte in modo ostentato: una ragazza giovane respinge un uomo indicandogli ironicamente un'altra ragazza già matura e disponibile, che però per l'uomo è già troppo vecchia e viene descritta abbastanza sfavorevolmente.

Se ci rivolgiamo ai modelli immediati della elegia amorosa dei romani il tema della morte è ovviamente molto preminente nella *Lyde* di Antimaco, che è in un certo senso l'archetipo della elegia amorosa dell'ellenismo e così anche dell'elegia amorosa latina². Come nella *Lyde* di Antimaco, il tema della morte è anche alla base della *Bittis* di Fileta che è uno dei modelli esplicitamente

* Il presente articolo è il testo di una conferenza tenuta all'Università di Venezia. Ringrazio gli amici e colleghi, in particolare Mario Geymonat, della ospitalità offertami e della proficua discussione.

¹ Cfr. Günther, *Lexis* 16, 1996, 68 Anm. 42.

² Cfr. Günther, *Hellenika* 48, 1998, 18, 23.

citati come tali dagli elegiaci romani, anche se non sappiamo quasi niente della forma e del contenuto dell'opera. In entrambi i casi, cioè sia nella *Lyde* sia nella *Bittis*, lo sfondo personale del ciclo di componimenti erotici è la morte della donna del poeta ed il suo tentativo di consolarsi con le storie d'amore infelici di personaggi mitologici. Così, la morte dell'amante sta al centro dell'elemento personale dell'elegia romana in quanto ereditato dall'elegia amorosa ellenistica. Questa eredità è un fattore che contribuisce al concetto romantico e malinconico dell'amore, che domina l'elegia latina e del quale parlerò più avanti.

Nella poesia augustea sia il tema della morte sia quello della vecchiaia è uno dei temi centrali della poesia di Orazio, e perciò gioca anche un ruolo importante nella sua poesia amorosa. Per quanto riguarda l'elegia, mi sembra che nel trattamento del nostro tema ci sia una marcata tra Tibullo e Propertio. In Propertio la morte è un motivo centrale, il tema della vecchiaia invece è quasi assente³. Ciò si spiega, a quanto pare, facilmente con il fatto che la sua poesia è quella di un poeta giovane che esprime la situazione emotiva di un amore giovane⁴. Per questo il tema della morte normalmente non è abbinato alla vecchiaia, come anche il pensiero della fugacità della vita ed il motivo del *carpe diem*, tanto preminente in Orazio e così naturale in un contesto amoroso, appare raramente (ad es. II 15). Nell'elegia properziana il tema della morte appare quasi esclusivamente in una forma, cioè come morte per amore, ed è uno dei temi più caratteristici e quasi programmatici della sua poesia. Mi occuperò di questo motivo e della sua importanza per il concetto dell'amore nell'elegia latina più avanti⁵. Vorrei prima fare qualche osservazione riguardo l'uso della tematica della morte e della vecchiaia in Tibullo, in cui la situazione è del tutto diversa: entrambi i temi appaiono nella stessa misura ed il trattamento del secondo, cioè della vecchiaia, è ovviamente influenzato dal suo amico Orazio. Inoltre, si può osservare una grande diversità di motivi riguardo la nostra tematica.

Tibullo parla della morte in cinque passi: I 1, 59sgg.; 3, 1sgg.; 10, 1sgg. e 33sgg.; II 4, 43sgg., 6, 29sgg.; e anche della vecchiaia: I 1, 71sgg., 4, 27sgg.; 6, 77sgg.; 8, 47 e passim; 10, 39sgg. Tibullo affronta la morte in modo abbastanza originale, sebbene la sua originalità non si mostri in superficie. Non voglio soffermarmi qui sul 10, in cui la morte fa soltanto parte della maledizione della guerra in modo convenzionale, anche se Tibullo la connette con il tema della vecchiaia in modo assai interessante (vv. 39sgg.). In un altro

³ Cfr. Günther, *CQ* 47, 1997, 506sg.

⁴ Il primo libro è l'opera di un ventenne, il secondo di un venticinquenne, il terzo fu pubblicato da un ventottenne.

⁵ P. ooo.

passo, II 4, 43sgg., appare un motivo che spicca anche in Properzio, cioè l'osservazione che una donna infedele non avrà nessuno che la rimpiangerà dopo la sua morte. Questo motivo rientra nel contesto delle fantasie del poeta sulla morte dell'amante e soprattutto sulla propria morte e sulla permanenza dell'amore oltre la morte. Questo tema 'romantico' è caratteristico per il sentimento dell'elegia ed è del tutto assente nella lirica del realista Orazio. Una tale fantasia abbastanza elaborata è presente in Tibullo I 57sgg. Troviamo qui, nella poesia introduttiva del libro, il tema della morte per amore affrontato in modo assai simile all'elegia introduttiva del secondo libro di Properzio e all'elegia II 13, che a mio avviso fu originariamente la poesia introduttiva del terzo libro, che nella nostra tradizione ms. è unito al libro secondo⁶. Dopo la confessione di aver passato tutta la vita dedicata completamente all'amore (insieme ad un rifiuto per le imprese militari oppure per una poesia di argomento bellico) troviamo in tutte e tre le elegie la morte come complemento dell'amore ed idee sulla vita dopo la morte⁷. Caratteristico per Tibullo è che solo lui si sofferma così a lungo sul processo del morire in compagnia dell'amante e passa soltanto alla fine brevemente al lutto dell'amante dopo la morte del poeta e al suo fedele ricordo (vv. 67sgg.), un motivo che viene trattato ampiamente da Properzio (II 13, 27sgg.). A differenza di Properzio, Tibullo affronta anche il motivo della fugacità della vita, per giungere al monito oraziano del *carpe diem* (I 1, 69sg.). Inoltre, introduce il tradizionale motivo dell'ammonimento alla vecchiaia, nella quale diventa impossibile godere l'amore (vv. 71sgg.). E' da notare che quest'abile combinazione di diversi motivi si inserisce benissimo nella situazione dell'elegia: il tema è un felice idillio campestre ed una lode della vita semplice in campagna assieme con l'amante fedele, un tema caro a Tibullo che in Properzio invece è più marginale⁸.

In I 3 il tema della morte appare, come in I 10, nel contesto dell'opposizione tra vita militare e quella pacifica, tranquilla dell'amante. Troviamo il tema del pericolo di morte in naufragio; esso è connesso con il tema dell'amore tramite il fatto che il poeta è andato via con una spedizione militare contro la volontà della sua ragazza (vv. 9sgg., 211sgg.). Properzio adatta questo tema, che appare in modo più semplice in Tibullo, più di una volta e sempre in modo molto raffinato. Alla fine del primo libro (I 17) lo usa come un addio all'amore. Il poeta deluso dall'amore si sente respinto e solo, è naufrago su un'isola e contempla, dopo la morte del suo amore, anche la propria morte fisica. C'è un intreccio raffinato tra realtà e metafora, che è

⁶ Cfr. Günther, *Quaestiones Propertianae*, Leiden 1997, 6sgg., in particolare 9sg.

⁷ Con Tib. I 53sgg. cfr. Prop. II 1, 47sgg., 19sgg.; II 13, 1sgg.

⁸ Cfr. II 19; anche I 11.

caratteristico di tante altre poesie di Properzio e meriterebbe una ricerca approfondita⁹. Ovviamente il naufrago appartiene alla metafora marina, molto diffusa in contesti erotici¹⁰. Properzio gioca abilmente con l'intreccio tra metafora e situazione reale del naufrago. Egli riprende il tema di I 19 in un'altra elegia conclusiva, III 24/25 che esaminerò più dettagliatamente più avanti¹¹.

Ritornando a Tibullo, è da notare che nel contesto di fantasie sulla morte I 3 esprime prima la speranza che al poeta, quale fedele servo dell'amore, spetti una vita beata nei campi elisi (vv. 57sgg.), un motivo che in Properzio è riservato piuttosto alla bella ragazza, che dopo la morte gode la compagnia delle bellezze della mitologia (II 28, 25sgg.; IV 7, 55sgg.). Tibullo parte dal pensiero che l'amante fedele venga premiato col paradiso, mentre l'amante infedele venga punito con l'inferno, e può pertanto concludere con il monito all'amante di restare fedele al suo ricordo (I 3, 83sgg.). II 4 è meno interessante: contrappone la morte della ragazza avida nella vita a quella della ragazza non avara. Ciò si inserisce nel contesto del comune motivo della maledizione della tomba di un malfattore, un motivo che troviamo adattato al contesto erotico anche in Properzio (IV 5).

Molto originale è però la commovente immagine della morte della piccola sorella dell'amante in n 6, sopra le cui ossa il poeta supplica l'amante di non essere troppo dura con lui (vv. 29sgg.). E' quasi una prolessi delle poesie sulla morte di giovani e bambini del romanticismo. Questo passo costituisce forse il luogo più illustrativo del tratto romantico-sentimentale caratteristico che l'elegia di Tibullo e Properzio dà alla tematica della morte ed è anche l'elemento che distingue maggiormente l'elegia latina dai suoi modelli greci.

Per quanto riguarda la vecchiaia, Tibullo adotta in I 4, 27sgg. il motivo tradizionale della fugacità del tempo, come trucco persuasivo di fronte ad un giovane oggetto di desiderio, in modo così sottile che ci ricorda chiaramente il modo in cui Orazio lo usa nella sua poesia, in particolare in C. II 5¹². Come in Orazio, il monito a pensare alla fugacità della vita e a non aspettare troppo è rivolto in primo piano al giovane amante, in realtà però si riferisce piuttosto all'innamorato stesso, che, essendo più vecchio, ha molto meno tempo da perdere della sua giovane vittima.

In Properzio, come ho già detto, il tema della morte appare piuttosto in una sola forma con diverse ramificazioni e mi limito a sottolineare gli elementi particolarmente caratteristici. Properzio parla soprattutto della morte

⁹ Cfr. intanto Günther, *SBAW* phil.-hist. Klasse 1997, 2 S. 37ff.

¹⁰ Cfr. Murgatroyd, *CQ* 45, 1995, 9-25.

¹¹ P. ooo.

¹² Cfr. Günther, n. 3, 505sg.

per amore, e spesso è una morte prematura. Così il motivo trova il suo posto naturale verso la fine del libro. Il ciclo elegiaco properziano, come è ben noto, ha una struttura pseudodrammatica, che per così dire racconta la storia dell'amore del poeta dall'inizio, cioè dall'innamoramento, fino alla fine, cioè alla separazione¹³. Nei componimenti finali del primo libro, che parlano della delusione del poeta abbandonato dalla sua donna, troveremo sia il desiderio di morte sia la dichiarazione di un amore eterno che supera ogni delusione, persino la morte. Al contrario, nell'ultima poesia del ciclo erotico in senso stretto, cioè in I 19, la morte del poeta diventa il simbolo della morte dell'amore e così il simbolo della fine del libro di poesie amorose. Motivi simili si trovano anche nelle elegie II B e 9¹⁴ che a mio avviso costituiscono la fine dell'originale libro II¹⁵.

Se la morte per amore acquista una funzione quasi programmatica, è plausibile che appaia anche nei componimenti programmatici all'inizio dei libri elegiaci. Abbiamo trovato infatti il motivo della morte per amore in Tibullo I 1 e ho già fatto riferimento a due elegie introduttive properziane, II 1 e II 13. Properzio II 1 e II 13 sono molto simili¹⁶: in tutte e due c'è una parte che parla della vita del poeta, del tutto dominata dall'amore per la sua donna e dalla sua poesia amorosa (II 1, 1sgg., 47sgg.; II 13, 1sgg.). Come la morte per amore alla fine del primo libro era il simbolo della fine della poesia erotica, così la vita nell'amore diventa nelle elegie introduttive il simbolo della dedizione totale del poeta alla poesia erotica e del suo rifiuto di ogni altro tipo di poesia. L'essere assorbito del tutto dall'amore trova il suo corrispettivo nella seconda parte, in cui persino la morte del poeta appare ancora dominata da questo amore, un amore che eventualmente potrebbe superare anche la morte stessa (II 1, 71sgg.; II 13, 17sgg.).

Per il motivo della morte per amore si trovano, per quanto ne sappiamo, pochi paragoni nella letteratura greca. Lo troviamo ovviamente in storie di mogli fedeli che seguono il marito nella morte (come ad es. Laodamia). Un interessante precursore della morte per amore di un uomo è quella di Emone nell'*Antigone* di Sofocle, citato come esempio in un'elegia properziana (II 21sg.). Nell'elegia latina però il tema assume una dimensione sentimentale – romantica assente nel greco, e non a caso gioca un ruolo centrale come motivo programmatico. Esso esprime in modo particolare il sentimento più caratteristico dell'amore elegiaco. Ho definito una volta il concetto dell'amore

¹³ Cfr. M. Ites, *De Propertii elegiis inter se conexis* (Diss. Göttingen 1908), G. Petersmann, *Themenführung und Motiventfaltung in der Monobiblos des Propertius*, *Grazer Beiträge Suppl.*-Bd. 1, 1980; Günther, n. 6, 12sg. n. 39.

¹⁴ II 8, 17sgg.; 9, 37sgg.

¹⁵ Cfr. n. 7.

¹⁶ Cfr. Günther, n. 8, 9sg.

nell'elegia romana come concetto romantico-malinconico dell'amore¹⁷. Più superficialmente si potrebbe anche dire: l'amore dell'elegia romana è essenzialmente serio e piuttosto infelice¹⁸. Anche nella poesia greca, innanzitutto in quella ellenistica, che potremmo considerare modello immediato dell'elegia romana, troviamo il concetto di un amore appassionato e insoddisfatto che travolge l'uomo e lo rende infelice. Caratteristico per l'elegia romana è che questo concetto viene sentimentalizzato ed idealizzato. L'amore insoddisfatto ed infelice diventa l'espressione di un atteggiamento di vita che tende ad una fuga dalla realtà quotidiana e volgare in uno spazio libero ideale, diventa quasi l'espressione di un tendere verso un ideale irraggiungibile. Se cerchiamo paragoni più vicini a noi nel tempo per l'esperienza psicologica che sta alla base dell'atteggiamento emotivo dell'amore elegiaco, credo si possa far riferimento alla grande passione del romanticismo, in particolare di quello francese, che a mio avviso ha tanto in comune con l'amore elegiaco, anche per quanto riguarda l'influsso del modello sentimentale letterario sulla vita e sull'atteggiamento sentimentale reale. Quest'esperienza psicologica è caratterizzata dalla convinzione che l'amore aspira sempre ad un sentimento altruista senza nessuno scopo materiale; è il desiderio di essere amati soltanto per se stessi e per nient'altro e di amare a sua volta l'altro soltanto per se stesso. Nell'elegia romana questo desiderio trova la sua espressione nel topos del poeta povero che – a differenza del rivale ricco – non ha da offrire nient'altro alla sua donna che i doni dello spirito e del cuore, cioè la sua poesia ed il suo amore genuino. L'amore in realtà non può mai essere completamente altruista e perciò questa aspirazione è condannata al fallimento, e quanto più è intensa quest'aspirazione, tanto più acutamente fallisce. L'elegia di Propertio è dominata totalmente da questo fallimento. Il poeta vive proprio in questo fallimento la sua aspirazione all'amore ideale, persuadendo se stesso – nonostante il fatto che venga respinto dalla sua donna e nonostante il fatto che questa donna non meriti il suo amore – ad amarla fino alla morte, anzi oltre la morte; e così, in questa illusione il poeta vive nel quel grande sentimento cui aspira e che gli viene negato dalla sua donna.

Propertio ha espresso il significato di questo concetto fondamentale per la sua poesia amorosa con particolare chiarezza e consapevolezza nell'elegia finale del terzo libro, in cui si riferisce esplicitamente alla sua poesia amorosa finora composta. L'elegia III 24/25 – che nonostante in alcuni mss. sia divisa, costituisce indubbiamente un unico componimento¹⁹ – è un addio all'amore –

¹⁷ Cfr. Günther, n. 9, 42.

¹⁸ Cfr. anche Günther, n. 2, 13sg.

¹⁹ Cfr. Günther, n. 9, 8sg.

al contrario dell'elegia finale del primo libro un addio ormai definitivo. In questo componimento Properzio si riferisce, soprattutto nella prima parte, esplicitamente a singoli passi dei suoi componimenti precedenti e inverte tanti dei motivi centrali della sua poesia²⁰. In particolare, III 24/25 comincia con un riferimento all'inizio dell'elegia introduttiva del primo libro (I 1, 1-4) con cui Properzio aveva aperto a suo tempo la sua poesia erotica e con cui aveva presentato il suo concetto dell'amore elegiaco, quell'amore a cui ho accennato precedentemente, cioè un amore *per definitionem* insoddisfatto che domina tutta la vita e tutta la poesia del poeta. In III 24/25 il poeta respinge quest'amore e si libera da esso. Il poeta di III 24/25 si è liberato, non è più schiavo di una donna superba. E' caratteristico per quest'elegia che – a differenza di altre elegie programmatiche – il rifiuto del passato rimane – almeno in superficie – piuttosto sul livello per così dire personale²¹; è un addio del poeta all'amore o meglio ad un certo tipo di amore. Il poeta non parla di un passaggio da un certo concetto poetico o contenuto ad un altro, come ad esempio nell'addio fallito alla poesia amorosa in II 10. In III 24/25 non parla mai del progetto di continuare a scrivere nel futuro poesie su un'altra tematica, ad es. poesia nazionale. III 24/25 assume il suo significato programmatico soprattutto per la sua posizione alla fine del libro. Soltanto in due distici all'inizio e alla fine il poeta parla della sua poesia, a quanto pare, soltanto *en passant*, in realtà però in modo molto emblematico. Nel secondo distico il poeta spiega perchè la donna non può più contare sul suo amore incondizionato. Lui si vergogna di aver lodato la bellezza di Cinzia nella sua poesia (*versibus insignem te pudet esse meis*). Perchè si vergogna? Il distico seguente ce lo dice: perchè Cinzia in realtà non è stata mai così bella come il poeta pensava. Se rivolgiamo però uno sguardo più attento al verso, esso non ci dice solo questo, Properzio nei vv, 5sg. dice: *mixtam te varia laudavi saepe figura, / ut, quod non esses, esse putaret amor*; dice allora, che egli nella sua poesia aveva creato un'immagine della sua donna così ideale che lui stesso, il suo amore stesso credette in questa finzione ideale, non corrispondente però alla realtà. Perchè allora il poeta si è liberato dal suo amore incondizionato e da quale amore si è liberato? Si è liberato, perchè ha capito proprio la situazione emotiva su cui si fonda l'amore elegiaco da me descritto: ha capito che l'amore finora celebrato dalla sua poesia – e possiamo pure aggiungere dalla sua vita – fu basato su un autoinganno volontario: fu basato sulla creazione di un ideale che era solo una finzione e sull'autoinganno di poter vivere un grande sentimento che *per definitionem* poteva soltanto essere illusorio.

²⁰ Cfr. Günther, l. cit. 13sg,

²¹ Cfr. Günther, l. cit. 64sgg.

In vista di quale alternativa il poeta si è liberato da questo amore? Quale conseguenza ci presenta come frutto del suo atteggiamento nuovo? Il poeta ha sperimentato, come dice nei vv. 11sg., il naufragio del suo amore²². Una volta si era adattato a questo naufragio, non voleva uscirne e viveva in questo naufragio l'illusione della sua grande passione. Ormai l'ha lasciato dietro di sé e si dedica alla *Mens bona*, alla dea della sana ragione. Ho mostrato altrove²³ che l'uscita dal naufragio e la dedizione alla dea della mente sana costituiscono un riferimento esplicito alla poesia amorosa di Orazio, così come nel terzo libro in generale sono numerosi i riferimenti ai carmi di Orazio. Properzio qui si riferisce esplicitamente ad Or.C.I 5 e III 26 dove Orazio propone il suo concetto 'filosofico' dell'amore. Orazio propone di rinunciare ai grandi sentimenti, propone di accontentarsi di amori facili senza coinvolgimento sentimentale troppo impegnativo. Che cosa significa allora l'elegia III 24/25 in quanto elegia programmatica della poesia di Properzio? Non significa un addio alla poesia amorosa in generale. Non significa un addio al suo programma poetico di allora. Properzio scriverà poesie amoroze anche in seguito, nel quarto libro. No, III 24/25 significa piuttosto un addio ad una poesia amorosa che celebra la grande passione per una donna come scopo unico della vita e come fuga dalla realtà in un'idealità illusoria; e perciò quest'elegia non parla di concetti poetici. Non è un addio ad un concetto poetico, è solo l'addio ad un certo contenuto di poesia erotica, ad un certo concetto d'amore che il poeta ha ormai superato.

In quest'elegia profondamente ispirata da Orazio non a caso appare il passo più esplicito in cui Properzio parla della vecchiaia, cioè nei vv. 25, 3sgg., soprattutto 11sgg. Properzio conclude l'elegia nel solito modo delle elegie sulla separazione dalla donna con un ammonimento che la donna non troverà mai più un amante così fedele (25, 4). Qui lo unisce ad un motivo comune e presente anche in Orazio (*Epod.* 8 e 12; *C.* IV 13), quello della derisione di una donna vecchia e non più attraente. Properzio dà al motivo della vecchiaia, finora ignorato da lui, un colore speciale che si addice perfettamente alla situazione dell'elegia ed eleva quel motivo comunissimo dal banale. Lo fa soltanto *en passant* in modo molto implicito, simile al suo modo di operare nei vv. 24, 5sgg²⁴. La vecchiaia, dice nei vv. 11sg. venga per Cinzia *celatis annis*: alla fine verrà comunque, senza rimedio, anche se Cinzia per tanto tempo avrà nascosto il fatto di stare invecchiando. Egli, dunque, conclude con un monito da parte dell'amante che si è liberato della sua illusione riguardo la bellezza di Cinzia, come Properzio aveva detto all'inizio

²² Per il testo cfr. Günther, l. cit. 32,

²³ Cfr. Günther, l. cit. 40sgg.

²⁴ Cfr. Günther, l. cit. 31.

dell'elegia. Lo svanire di questa illusione significa che ormai vede la sua donna spogliata dall'aura dell'ideale, di cui finora l'aveva vestita il suo amore, e vede la sua donna, che ormai non è più tanto giovane, in tutta la sua banalità carnale, che descrive nei vv. sgg. Properzio esprime qui – nel suo unico riferimento più lungo alla vecchiaia –, per quanto mi consta, per la prima volta quel sentimento, che spicca spesso nella letteratura amorosa moderna – ricordo soltanto il *Trionfo della morte* di D'Annunzio –, il sentimento di ribrezzo della banale carnalità che proviene dal dissolvimento della magia di un amore idealizzato. Troveremo questo motivo più tardi anche nel quarto libro dei carmi di Orazio in IV 13.

E' necessario volgere lo sguardo all'elegia finale del terzo libro per capire meglio il carattere della poesia erotica del quarto ed ultimo libro, al quale mi dedicherò ora. Il quarto libro include in modo alternante elegie amorose ed elegie etiologiche, patriottiche²⁵. Ciò consegue dal nuovo atteggiamento del poeta, annunciato in III 24/25. Lì, come abbiamo visto, Properzio non rinuncia a fare poesia amorosa, rinuncia piuttosto ad una certa poesia amorosa, quella che esclude dalla vita e dalla poesia ogni altro scopo ed ogni altra tematica. Qual è quest'altra poesia amorosa che Properzio scrive dopo la sua conversione di III 24/25?

Anche il quarto libro include ancora due componimenti su Cinzia, la donna che incarna il concetto dell'amore ideale dei primi tre libri. Seguono l'una dopo l'altra e aprono la seconda metà del libro; sono le elegie 7 e 8. Entrambe le elegie descrivono una situazione, in cui il poeta sembra essere stato davvero fedele al concetto oraziano dell'amore facile. In IV 8, un componimento piuttosto umoristico, Properzio sembra aver abbandonato Cinzia per divertirsi con due ragazze di facili costumi e Cinzia lo sorprende proprio durante una sua piccola festa nella posizione *sandwich* tra le due donne (vv. 35sg.). In IV 7 Cinzia è morta e appare al poeta in un sogno; appare ad un poeta che sembra averla dimenticata e, simile alla situazione di IV 8, vive ora con una nuova donna che viene descritta come una ex-prostituta (vv. 39sg.). Infatti, per divertirsi con ragazze facili Properzio non aveva mai bisogno del monito del filosofo Orazio. Lui stesso si era già descritto come frequentatore di tali donne in tre componimenti del secondo libro (E 22-24A²⁶). Però lì alla fine del ciclo, rivela che si trattava soltanto di un gesto di disperazione a causa della delusione sofferta per il suo grande amore, Cinzia, al quale il poeta ritorna alla fine, insoddisfatto delle sue avventure (24B). Anche per quanto riguarda IV 8 va detto che il poeta non è

²⁵ Non c'è ragione di dubitare che la disposizione del libro, così come ci è tramandata, non sia opera di Properzio, cfr. Günther, n. 9, 65 n. 164; id., n. 7, 152sg,

²⁶ A questo ciclo cfr. Günther, n. 6, 19sg.

tanto entusiasta della sua deviazione erotica (vv. 45sgg.), però il tono del componimento, sia nella descrizione della festa, sia nella riconciliazione con Cinzia, è apertamente umoristico e gioca con la situazione del secondo libro.

In IV 7 il distacco dal passato è più radicale. Ormai l'amore del poeta è letteralmente morto, non più soltanto metaforicamente come alla fine del primo libro, sicchè quell'amore poteva essere risuscitato nel secondo libro. Ora però, nel quarto libro, non è il poeta a morire, è Cinzia, è l'oggetto di questo amore ad essere morto, e il poeta è definitivamente legato ad un'altra donna. Infatti l'elegia IV 7 è un'inversione precisa del motivo centrale della morte per amore che abbiamo identificato come la massima espressione dell'atteggiamento amoroso nella poesia di Propertio. Nei primi libri fu il poeta che voleva morire o che si dava – come anche Tibullo – a fantasie sulla sua morte e sul comportamento più o meno fedele della sua donna al suo funerale o dopo la morte. Ora la sua donna è morta, ed è il poeta – l'appassionato amante di una volta, che amava la sua donna crudele incondizionatamente anche oltre la morte – è proprio lui, che non è fedele al suo ricordo, che neanche attende i suoi funerali (vv. 27sgg.); ed è la donna – la grande infedele di una volta, la crudele donna che non lo ha mai amato seriamente – è lei che dichiara il suo amore (vv. 51sgg.), rimprovera il poeta per la sua freddezza (vv. 13sgg.), ma alla fine la perdona e mostra di amarlo nonostante il suo tradimento (69sgg.). Quest'inversione non è soltanto un gioco letterario; la situazione di IV 7 rispecchia una grande verità psicologica.

Che un amante di una donna difficile, che ha ogni ragione di essere geloso, si sogni in una situazione, in cui trova i suoi sospetti – in realtà ben fondati – dissolti, è una reazione psicologica comune; Propertio riprende questa situazione in due delle elegie precedenti, I 3 e II 29b. Che un tale sogno d'amore avvenga dopo la morte di una persona amata, cioè quando non c'è più una realtà dura ad ostacolare la fantasia che si attiene a tutti quei piccoli gesti che potrebbero dare speranza ad un amante infelice, è particolarmente realistico. Se c'è bisogno di un paragone letterario per la situazione che sta a fondo della nostra elegia, si pensi ad es. a *Il Sogno* di Leopardi. Però Propertio va ben oltre una banale poesia su un sogno d'amore di un amante infelice, e anche una bella poesia come quella di Leopardi è assai banale rispetto a ciò che ci presenta Propertio. L'elegia di Propertio acquista il suo significato dal riferimento 'distruttivo' alla poesia elegiaca di una volta. Il Propertio di IV 7 non è più il Propertio dei primi tre libri; non è più il Propertio che si inganna con sogni d'amore e con l'illusione di un amore ideale, irraggiungibile. È il Propertio di III 24/25 che ha distrutto l'illusione, ha abbandonato Cinzia e si accontenta di una vita con una ex-prostituta. Questo poeta sembra aver rinunciato alla sua ardente aspirazione di allora a trovare nella realtà un amore ideale; e proprio in questa rinuncia, in questo

rilasciamento, quando non lo cerca più, gli viene incontro questo grande sentimento che una volta aveva disperatamente cercato di conquistare nella realtà della sua vita, ma invano; in questo rilasciamento gli viene donato quello che non ha potuto mai raggiungere con tutte le sue forze. L'amore che aveva cercato invano di realizzare sulla terra gli viene incontro non nella realtà, ma nel sogno e nella fantasia. Certamente, il Properzio di IV 7 non aveva rinunciato del tutto al desiderio di un amore sentimentale, non si era rifugiato in un atteggiamento volgare verso rapporti sessuali. Non ha abbandonato la sua aspirazione ad un grande sentimento, l'ha piuttosto trasformata. Non cerca più di vivere quest'aspirazione nella realtà; sa che può viverla soltanto nel sogno, nella fantasia e nel ricordo. E così la donna, che incarnava quest'amore una volta, gli appare qualche volta ancora nel sogno; ora però non sono più sogni disperati contrapposti all'agonia di una realtà ben diversa; ormai il poeta si è rassegnato al fatto che ogni aspirazione ad un ideale deve naufragare nella brutta e volgare realtà della vita, e in questa rinuncia matura e vive ormai felicemente quest'aspirazione nell'unico modo possibile.

L'elegia IV 7 è una tipica poesia tarda. E' una poesia che non parla soltanto della morte e della vecchiaia, è una poesia che forma il tema della morte e della vecchiaia partendo dall'esperienza della morte e della vecchiaia stessa. Mi sono spesso chiesto che cosa costituisca 'il tardo' nell'opera tarda di un artista; siccome opera tarda non è semplicemente sinonimo delle ultime opere di un artista, nè dell'opera di un artista vecchio. Ci sono artisti che non furono mai vecchi, ma ci lasciarono un'opera tarda (il quarto libro di Properzio è probabilmente l'opera di un uomo non ancora quarantenne). Un momento basilare di un'opera tarda è secondo me il guardare indietro e riferirsi in modo per così dire 'inverso' alla propria opera precedente, una retrospezione e un metter in discussione il passato. Questa retrospezione è la conseguenza del vivere coscientemente l'invecchiamento e la morte. E' sbagliato pensare che l'uomo non possa vivere in nessun modo la propria morte e acquisti la coscienza della propria mortalità soltanto dal di fuori, osservando la morte degli altri. Ognuno vive la propria morte immediatamente nel passare del tempo stesso, in cui il tempo ancora da vivere viene sempre meno e si aumenta il tempo già vissuto; così l'uomo vive coscientemente la sua morte dal momento in cui prende coscienza della preponderanza del tempo già passato nei confronti del tempo che ancora gli rimane da vivere. E mentre la vita del giovane è diretta verso il futuro con tanto tempo ancora da vivere, la vecchiaia spinge a rivolgersi al tempo passato e così ad una retrospezione. Vivere coscientemente questa retrospezione vuol dire rinunciare, in una revisione del passato, sempre di più alle aspirazioni rivolte verso il futuro ed avvicinarsi così ad un'ultima grande rinuncia. Questo atteggiamento di

rinuncia e rilasciamento emerge dalle grandi opere tarde della letteratura, musica ed arte, e mi limito qui ad accennare brevemente a due altri poeti augustei.

Alla fine della sua camera Virgilio rinuncia a tutte le aspirazioni della sua poesia composta fino ad allora, all'aspirazione di produrre una poesia personale creando un mondo ideale del bello contro la brutalità e volgarità della realtà politica del suo tempo, e scrive l'epos nazionale dei Romani celebrando la missione politica del Romano che – secondo i famosi versi di Anchise nel sesto libro dell'Eneide (847-853) – è una sobria e dura missione, una missione che consiste proprio in una rinuncia, una rinuncia che toglie al Romano il primato nel campo del bello e dello spirituale, e così tutta l'*Eneide*, tutta la storia di Enea è un'opera sulla rinuncia, sulla rinuncia da parte di Enea a tutti i valori umani, quali l'amore, la compagnia, la famiglia, la casa, la pietà, alla fine anche all'umanità stessa. Mettendo se stesso e la sua poesia al servizio di questa missione, celebrando con la sua poesia stessa tale missione, è l'ultima rinuncia che il poeta Virgilio poteva fare e in questa rinuncia egli stesso viveva la sua missione come romano.

Anche Orazio esprime nei carmi introduttivi del quarto libro delle Odi una rinuncia; innanzitutto rinuncia al suo proposito di non scrivere più lirica; in IV 1 rinuncia alle sue intenzioni filosofiche di rinunciare all'amore ed alla poesia amorosa e si lascia vincere da un sentimento più grande di lui; in IV 2 rinuncia alla sua aspirazione delle odi romane di essere un Pindaro romano.

IV 11 è un tardo carne amoroso, infatti è esplicitamente l'ultimo e la possiamo paragonare a Properzio IV 7. La situazione di IV 11 è quella tipica della poesia amorosa di Orazio: l'uomo vecchio e la ragazza giovane, Orazio invita la giovane Fillide che ha subito una delusione amorosa a consolarsi con lui, con il poeta vecchio. Il vecchio e saggio Orazio, che nel passato ha predicato la rinuncia ai grandi sentimenti, sa bene che la giovane ragazza delusa dal suo amore per un giovanotto non può amarlo, però in quest'ultima poesia amorosa di Orazio traspare che questa sua rinuncia e la sua inclinazione verso l'amore facile è ben lontana da una volgare rinuncia ad ogni rapporto sentimentale. La giovane ragazza che Orazio corteggia ha dovuto sperimentare una delusione ed ora deve imparare a rinunciare, e per darle questa lezione il vecchio Orazio, che ha vissuto tante rinunce, è la persona giusta. E così tutti e due, il vecchio poeta e la giovane ragazza, possono incontrarsi in un sentimento comune ed instaurare un rapporto che va oltre un banale rapporto sessuale.

Anche dall'elegia IV 7 di Properzio traspare – oltre alla tematica della morte – la tematica della vecchiaia; appare – come in III 24/25 – in modo molto indiretto e sottile, che ricorda il tratto caratteristico di Orazio, quando parla dei temi e dei sentimenti centrali della sua poesia. Il fantasma di Cinzia

che appare al poeta in IV 7 inevitabilmente ha l'aspetto di una donna già invecchiata (cfr. vv. 7sgg.), anche se non viene mai detto esplicitamente che non era più giovane al momento della morte. Cinzia, anche se non viene detto apertamente, appare in quest'elegia come un'amante più anziana del poeta giovane, che morì prima di lui e che parla in un modo che si addice più ad una donna matura che ad una ragazza giovane. La Cinzia di IV 7 si mostra generosa e permissiva verso il poeta infedele; gli perdona ed aspetta l'ora quando sarà di nuovo unita con lui, cioè dopo la sua morte (vv. 93sg.). Non solo Properzio, ma anche questa Cinzia è una donna che ha imparato a rinunciare; per bocca di questa Cinzia parla la donna più anziana al suo giovane amante, la donna che, se è saggia, sa di essere generosa con un uomo più giovane. E questa generosità è molto diversa dalla dichiarazione di un amore eterno da parte del disperato amante nelle elegie del giovane Properzio. Anche qui emerge un'esperienza importante per capire l'atteggiamento sentimentale dell'elegia latina; le condizioni sociali del tempo – in tanti aspetti simili a quelle della società borghese dell'ottocento – comportavano che un giovane uomo romano vivesse le sue esperienze amorose piuttosto con donne un po' più anziane, donne tra cortigiane e mogli infedeli, e soltanto se si tiene presente questo sfondo reale, si può capire bene l'immagine della *domina* che si presenta nell'elegia amorosa latina²⁷. E così, la donna matura, la Cinzia di IV 7, parla alla fine dell'elegia esplicitamente della morte e del rapporto tra morte ed amore, un rapporto di nuovo molto diverso dal rapporto tra morte ed amore eterno oltre la tomba, nelle fantasie romantiche sulla morte nell'elegia properziana precedente. Cinzia spera di essere finalmente unita dopo la morte al suo amante; ma che tipo di unione desidera? E' rivelativo paragonare le parole di Cinzia nei vv. 93sg. (*nunc te possideant aliae: mox sola tenebo: / mecum eris, et mixtis ossibus ossa teram*) con il consueto motivo romantico dell'amore tragico che non può essere vissuto sulla terra, ma soltanto in cielo. Così, ad esempio, Goethe contrappone in una sua opera tarda, nelle *Affinità Elettive*, il sentimento saggio della coppia matura, di Carlotta e del colonnello, che è caratterizzato da una rinuncia e perciò può realizzarsi nel mondo, all'amore 'romantico' e assoluto dei giovani, Edoardo ed Ottilie, che è condannato al fallimento ed alla morte. Ed il romanzo si chiude con l'immagine degli amanti sepolti insieme e con l'accento al 'momento felice quando si risveglieranno insieme'.

La Cinzia di Properzio non dice niente di questo genere, non parla di un'unione in paradiso. La Cinzia di Properzio parla soltanto di riposare assieme all'amante come cenere e ossa nella tomba. Aveva parlato prima di

²⁷ Cfr. Günther, n. 2, 13 n. 36.

un paradiso delle donne, amanti fedeli, in cui si consolano raccontando l'una all'altra le loro sventure. Ma stranamente qui, alla fine, non c'è niente di un'unione felice tra Cinzia e Properzio in quel paradiso. Qui, alla fine, Cinzia non è più l'abitante del paradiso degli amanti. Qui, alla fine, Cinzia è di nuovo il fantasma dell'inizio dell'elegia IV 7 (cfr. vv. 89sg., 96), soltanto un 'qualcosa' (*aliquid*; v. 1), un qualcosa di non bene definito che sopravvive, un qualcosa che ha una strana vita, che magari talvolta può prendere coscienza ed apparire a qualcuno nel libero vagare della mente nel sogno e che sparisce di nuovo con l'apparire della luce. Properzio sfiora in quest'elegia il motivo romantico dell'amore tragico che si avvera soltanto nel cielo. Quel motivo è, per quanto mi consta, assente quasi del tutto nella letteratura antica prima della poesia augustea. Oltre che in quest'elegia, spicca anche nel sesto libro dell'*Eneide* con Didone e Sicheo (vv. 472sgg.). Il motivo è così raro, perchè la speranza dell'uomo antico nell'oltretomba è molto diversa da quella dell'uomo formato in una cultura cristiana. Per l'uomo di educazione cristiana la speranza nell'oltretomba è più o meno coscientemente caratterizzata dall'aspirazione, che nella morte possa incontrare in Dio l'amore di un padre, un amore in cui tutte le sventure della vita vengono riparate. Anche nelle speranze in una vita dopo la morte dell'uomo antico c'è ovviamente ed inevitabilmente la speranza di una vita beata, però questo concetto di un amore divino è estraneo all'esperienza religiosa antica; e così questa speranza è assai più fragile, vaga ed indefinita. L'elegia IV 7 di Properzio esprime questa fragilità e vaghezza; in quest'elegia incontriamo l'atteggiamento dell'uomo antico verso l'elemento inquietante dell'esperienza della morte, in cui vive tra speranza e dubbio, rassegnazione e paura, e l'incontriamo proprio in questo contrasto, in questa discrepanza tra l'immagine del paradiso degli amanti e la vaga speranza di riposare in una misteriosa pace insieme nella tomba come ossa e cenere.